ANNO II. *Buenos Aires, 18 Marzo 1895* NUM. 10.

LA QUESTIONE SOCIALE

RIVISTA MENSILE

PREZZO D'ABBONAMENTO:

ARGENTINA: Trimestre . . . . . $ **1.20** m/n.
ESTERO: Semestre . . . . » **1.50** oro.

Un numero separato . . . . . . » **0.50** m/n.

PAGAMENTO ANTICIPATO

SOMMARIO:



Inviare lettere, abbonamenti ed altro a

"La Questione Sociale"

CALLE CORRIENTES 2039

BUENOS AIRES

La Questione Sociale *si trova in vendita presso tutte le Edicole della Capitale.*

Si stampa nella TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA, Cangallo 1191, Buenos Aires.

Anno II — Buenos Aires, 18 Marzo 1895 — N. 10

La Questione Sociale

Rivista Mensile di Studi Sociali

LA
COMUNE DI PARIGI



Ventiquattro anni sono trascorsi dacché la Comune Parigina fu soffocata nel sangue, e per ventiquattro anni si é mantenuto l'implacabile odio della borghesia sui valorosi caduti; nuove contumelie e nuove calunnie si sono unite alle vecchie; ma la simpatia del proletariato non é venuta meno.

È che il proletariato, la plebe, ritrova in essa il primo vagito delle proprie aspirazioni, il primo tentativo di una generosa falange di lavoratori per l'abolizione dei privilegi.

L'*Insurrezione della Fame* e le *Giornate del Giugno 1848*, furono i principali precursori della *Rivoluzione del 1871.*

Mancanza di lavoro e quindi fame mosse il proletariato di Lione nel 1831; alle calme proteste la borghesia rispose con il piombo e la rivolta fu spenta.

Dopo 17 anni i disoccupati eran cresciuti e la fame con loro; a Parigi la miseria aveva preso proporzioni colossali; il fermento cresceva e nel 71 scoppió.

Non fu il frutto degli eccitamenti di sètte, né una congiura preparata e diretta ad uno scopo preciso; ma uno sforzo spontaneo di una plebe affamata ed avvilita che cerca di scuotere il giogo d'ogni sorta di padroni.

Oggi gli avvenimenti si succedono nello stesso ordine; ma con maggiore intensitá.

Un fluttuamento successivo e costante di operai gettati sul lastrico e di parziali rivolte brutalmente represse, preparano la strada ad una grande Rivoluzione di cui ci é impossibile determinare le conseguenze.

Ma é certo che i lavoratori di tutto il mondo ritemprati nelle sofferenze e resi cauti dalla dura esperienza, avranno sempre presenti nelle future battaglie i loro compagni impunemente sgozzati nei macelli di Satory e nelle strade di Parigi, e tutte le vittime successivamente immolate dalla borghesia nei singoli stati.



18 MARZO

NACQUE, pugnó e vinse in un giorno — cosí si potrebbe scrivere della Rivoluzione popolare che fondó il 18 Marzo in Parigi la Comune.

Il che vuol dire che le idee, che la determinarono, non fermentassero giá da lunga mano; che gli animi non vi fossero preparati a misura che stringevano gli avvenimenti; che dalle rovine del sistema politico dell' Impero non fossero giá surti qua e lá gruppi rivoluzionari, composti tutti di uomini oscuri, continuamente oscillanti tra la sommissione e la rivolta, ma capaci di quando in quando di un' ardita iniziativa.

Questi gruppi o Clubs, si succedevano e sostituivano continuamente; agivano indipendentemente gli uni dagli altri, ed erano forse ignari ciascuno dell'esistenza degli altri.

Nondimeno essi erano animati tutti da un sentimento, confuso sul principio e poi sempre piú chiaro, — il sentimento dell' indipendenza acquistata di diritto da un popolo abbandonato dal suo Governo alla mercé del nemico; del diritto di Parigi, di fronte alle usurpazioni di un' Assemblea di politicanti, di regolare da sé i proprii destini per l'avvenire.

Sotto l'impero di questo sentimento noi vediamo Parigi trasformarsi e assumere l' aspetto d' una federazione di quartieri, ciascuno dei quali agiva da sé. I cittadini si trasformano dappertutto in guardie nazionali per la difesa dei quartieri. Le donne ed i fanciulli vigilano; e al momento del pericolo circondano i soldati e li inducono a voltare in giú la punta dei fucili. Gli uomini del Governo battono in ritirata in gran fretta: incalzati e espulsi dalla rivoluzione che, come una vampa di fuoco, dopo essersi estesa tutt' intorno si chiude sopra sé stessa.

Cosí fu fondato il 18 Marzo 1871, il Comune del popolo di Parigi.

—

Noi non abbiamo spazio per approfondire quegli avvenimenti. Diremo soltanto che se il popolo di Parigi, come quello di Marsiglia, di Lione, di Narbonnes e di altre cittá seppe darsi, uscendo da un periodo di confusione indicibile, un'organizzazione corrispondente al bisogno urgente della difesa, a piú grande ragione il popolo di qualunque paese saprá all' occasione, raggrupparsi liberamente per provvedere ad altri bisogni non meno indispensabili — precipuamente i bisogni del nutrimento e del lavoro.

Diremo ancora che un popolo che insorge ha a temere sopratutto di coloro che si atteggiano a moderatori del movimento. Guai ad esso, se presta ascolto alle melliflue loro parole! Passato il

momento di entusiasmo, svanito il bollore che si impadronisce di tutti gli animi e li trascina ad atti che si direbbero di follía, e sono atti di salvezza, la Rivoluzione se non ha trionfato su tutta la línea, ha perduto. Versailles non invasa dai comunardi nel primo slancio rivoluzionario, si drizzó terribile funesta contro Parigi. I sindaci e i deputati, che assunsero la parte di conciliatori fra gl'insorti di Parigi e gli autocrati di Versailles, furono i veri autori della disfatta della Comune.

Infine ricorderemó che fu un Parlamento — e per di piú un Parlamento repubblicano — che surse tiranno e carnefice del popolo, e che dopo la disfatta non esitó á versare il sangue di 35 mila operai ed a colpirne, con un simulacro di giudizii, di deportazione piú di 100 mila; e che contro i vinti non esitava a gittare in Italia, i suoi dardi avvelenati un repubblícano convinto sí, ma borghese e unitario, Giuseppe Mazzini.

Il Comune di Parigi

APPUNTI STORICI

Come nacque il Comune.

Dopo la disfatta dell'esercito francese, la caduta dell'Impero, l' assedio posto dai Prussiani a Parigi, il popolo francese si trovó per un momento abbandonato a sé stesso.

Fu allora che esso *si senti* — sentí la forza della sua iniziativa, la possibilitá d'un nuovo ordinamento sociale radicalmente diverso da tutti quelli che avevano proceduto e che l'avevano condotto all'orlo del precipizio — e aspiró, fortemente aspiró ad attuarlo.

Giá durante l'assedio, la vita privata e pubblica aveva subíto alterazioni profonde.

La popolazione si era venuta raggruppando per battaglioni, per compagnie. A misura che l'emozione nascente dalle vicende della guerra e dalla inettitudine dell' Assemblea «introvabile» di Bordeaux crescevano, i rapporti tra battaglioni, tra le compagnie di guardia nazionale, cioé di cittadini armati, divennero piú frequenti: spesso avevano luogo riunioni di delegati, allo scopo di concordare un'azione comune.

Da queste riunioni e da quelle dei Clubs nacque il Comitato centrale, anzi i Comitati centrali detti dei venti quartieri, dei difensori della Repubblica federale-repubblicano, della riunione di Marsigliesi, di Montmartre, ecc.

Il 18 Marzo.

I membri di questi Comitati erano gente oscura, senza titoli, senza antecedenti, portata in alto dal fiotto della rivoluzione. Lo scopo stesso e la natura di questi Comitati non era certo e costante.

Il Comitato centrale prese successivamente diverse forme a seconda dei bisogni: Commissioni degli Statuti, Comitato della Guardia nazionale, Governo insurrezionale, ecc.

I membri di questi Comitati mutavano continuamente delle volte nel corso stesso di una discussione. Gli uomini audaci, energici si fanno avanti: ciascuno si sceglie il posto, che meglio gli conviene. Dei capitani, degli amministratori improvvisati occupano i posti disertati dagli *uomini dell'ordine.*

Su tutti vigila il popolo. Le donne sono piú attive degli uomini. Il 18 di Marzo sono esse che circondano le truppe, che avevano ricevuto l'ordine di portar via i cannoni di Montmartre, e le inducono a non tirare contro le guardie nazionali, che li difendevano. I capi governativi si dileguano come per incanto avanti alla fraternizzazione dei soldati e guardie nazionali. Essi abbandonano precipitosamente anche le posizioni non attaccate. La Rivoluzione si propaga come un incendio: in un giorno solo é fondato il Comune.

—

L'esaltazione popolare.

Questa vittoria che maraviglia gli stessi vincitori — questa cittá che mette il potere alla porta quasi senza saperlo, quest'esercito che svanisce come vapore al sole, questo governo che non ha che a mettere in moto i suoi reggimenti per trovarsi qualche ora dopo respinto in provincia alla testa di una disfatta, questo Comitato di mediocri ignoti sui quali cadono come dal cielo tutti i poteri e le chiavi di venti forti invano assediati per cinque mesi dall' esercito prussiano, e che é esso stesso dominato dalla popolazione...... tutto ció é miracoloso fino all'assurdo e somiglia meno ad una pagina di storia che ad un sogno di febbricitante.

Chi ha operato il miracolo? chi ha avverato il sogno? L'esaltazione del sentimento, la *follia* della popolazione.

Alcune persone infatti parlano volentieri di Parigi, a quest' epoca, come di un gran manicomio. Ora, bisogna spiegarsi.

Se si prende per follia il trasporto dello spirito che sopprime i moventi ordinarii della vita, le fredde ragioni del cosí detto buon senso, a profitto di una grande Idea, e che esalta, nei loro piú generosi movimenti l'apostolo o il soldato, oh! allora non c'é atto sublime che sia compiuto freddamente, per le considerazioni e coi calcoli d'ogni giorno, senza un sovreccitamento che faccia perdere alla natura umana, dal lato del volgare senso comune, ció che le fa guadagnare in energia e devozione. Gli spagnuoli che, sotto Napoleone I, si facevano uccidere per l'indipendenza del loro paese, i difensori di Chóteaudun, che dimenticavano che la loro resistenza non poteva che convertire Chóteaudun in un mucchio di rovine. gli eroi stessi dei principali episodii della Rivoluzione italiana, sarebbero tutti, singolarmente presi, matti da catena. Senza di queste grandi follie, la storia sarebbe una meschina tantología di prepotenze mai rintuzzate e di vizii sempre trionfanti. E l'uomo che sarebb'egli piú del bruto, se non fosse capace di queste sublimi follie?

—

La resistenza.

Questa moltitudine cosí varia e cosí, in apparenza, disordinata, trovó la maniera di combattere e di resistere all'esercito assoldato dal Parlamento di Versaglia. Si sa come, durante un mese e mezzo, la guardia nazionale difese palmo a palmo il terreno. Altrettanto essa tenne male in campagna rasa nei primi giorni, a causa della confusione che regnava nelle sue file; altrettanto essa si mostró energica, ostinata e coraggiosa nel mantenere le sue posizioni.

Nulla di piú drammatico che il combattimento continuo di piú di quaranta giorni tra Neuilly e Jssy. Da un lato era la guerra da barricata a barricata, di casa in casa, sotto una pioggia continua di obici e di mitraglie: dall' altro era l'assedio di un forte che non era piú che un mucchio di rovine, vero nido di bombe, abbandonato, ripreso, disputato con rara ostinazione.

Il generale Le Fló, nella sua deposizione sull' inchiesta del 18 Marzo, deplora vivamente che; contro al suo avviso, non siasi adoperata contro i prussiani questa guardia nazionale, che si é cosí ben battuta sotto la Comune.

—

L'opera del Comune.

Sventuratamente tanta abnegazione non era ricompensata. Il Comune era caduto nelle mani di gente, che aveva idee cosí poco chiare sulla questione sociale. I membri dell' Internazionale costituivano in esso un infima minoranza: la maggioranza passava il tempo

a lanciare manifesti, come quello ai contadini, e a dire: ma noi non abbiamo fatto ancora nulla per gli operai, e sono essi che si battono per noi! Un giorno, dopo essersi battuto i fianchi per fare infine qualche cosa per gli operai si inventó....di rendere gratuitamente gli oggetti di prima necessitá pegnorati al Monte di Pietá! L'aveva fatto anche la Monarchia!

Frattanto il capitale continuava a sfruttare il lavoro piú che mai e per conto stesso del Comune. Gli appaltatori di vestiti militari pagavano agli operai fino sei soldi al giorno! Non fu che al mese di Maggio, quando il Comune si vide perduto, che esso decise..... di appaltare per l'avvenire quei lavori di preferenza alle societá cooperative. — L'atto piú grave della Comune sotto il riguardo economico fu il decreto che prometteva l'espropriazione, dietro indenizzo, degli opifici abbandonati, a benefizio delle societá cooperative. Questo decreto — del resto assai povera cosa — restó, come tanti altri, lettera morta.

Che importa che i componenti il Comune fossero personalmente della gente onesta? che, possedendo tutti i poteri, padroni di attingere nelle casse della Banca, essi si attribuissero dei modestissimi stipendi, e parecchi tra essi prestassero opera gratuita? Impedendo al popolo di prendere possesso di tutti gli opifizii e capitali, assegnando alle guardie nazionali il derisorio stipendio di venticinque soldi al giorno, limitandosi a proclamare l'autonomia dei Comuni e rinserrando la Rivoluzione entro Parigi, essi condannarono il movimento ad un certa disfatta—e prepararono agli operai la terribile vendetta di Maggio.

La Rivoluzione fu perduta, perché il popolo non seppe fare da sé: non prese nel regolamento dei suoi interessi economici quella iniziativa, che rese formidabile la sua difesa.

—

Lo stato di Parigi durante la Comune

Le strade erano assolutamente sicure. Gli atti di saccheggio per scopo di lucro furono straordinariamente pochi. Financo i malfattori, che profittando dei disordini rientrarono in Parigi, trassero poco profitto dalle loro inclinazioni e dallo stato delle cose. Tutti erano compresi dalla grandezza degli avvenimenti che si svolgevano intorno a loro.

La moralitá nasceva dall'assenza stessa della polizia, del Governo e degli strumenti di repressione.

—

La brutalitá dei Versagliesi.

Il governo parlamentare di Versaglia, sordo ai voti di conciliazione che venivano formulati da tutte le provincie e che trovarono la pressione anche nelle elezioni legislative, mostrarono dal principio alla fine di questa terrible lotta una ferocia, una libidine di sangue e di vendetta, che resteranno scritte a note infami nella storia della Borghesia e del Parlamentarismo.

Quando, per un movimento sbagliato su Chatou, furono fatti i primi prigionieri della Comune, il generale Gallifét — quel desso, che si era dichiarato capo dei briganti nel Messico--si affrettó a farli fucilare. Tutti sanno poi la efferatezza mostrata dalle « classi dirigenti » e dalle damine eleganti di Versailles, che colpivano i prigionieri comunardi con i loro ombrelli.

Il Comune dal suo canto si limitó a qualche minaccia e ad una legge sugli ostaggi, che non fu mai applicata; eccetto in pochi casi, nei quali la popolazione, indignata dalle notizie che venivano di Versaglia, fece qualche atto di pronta e sommaria giustizia.

—

La settimana di sangue.

Ma chi puó descriverne la strage commessa dai Versagliesi vincitori, a battaglia finita, entro le mura di Parigi? Le fucilazioni in massa, le montagne di cadaveri, le perquisizioni alle case, i cittadini strappati alle loro mogli, ai figli, ed immolati senza motivo? I feriti e gli assistenti dell'assistenza del Lussemburgo, e i moltissimi pacifici cittadini uccisi, dove per mera libidine di sangue, dove per un sospetto, o perché

rassomigliavano a qualche noto comunardo? Il caso dei tre Valles fucilati, mentre il vero Valles era rifugiato a Londra, quelli dei pretesi Billoray, Varliu ecc. son noti.

Parigi fu messa a sacco e a fuoco perché l'idea della Comune si spegnesse in essa: ma l'idea della Comune risplende luminosa e grandiosa — perfezionata da ventiquattro anni di rapido progresso del Socialismo — perché Parigi fu messa a sacco e a fuoco!.....



MORTI PER LA COMUNE A PARIGI

dal giorno 22 al 28 Maggio 1871

DOPO IL 22 MAGGIO	
Caserma della Pèpinière	1806
Parco Monceaux	1792
Scuola Militare	1800
Caserma Dupleix	798
DOPO IL 23	
Giovane Francia	1000
Buttes-Montmartre	600
DOPO IL 25	
Caserma Loban	1300
Torre Saint-Jacques (Corte Marziale)	1200
Luxemburgo (grande caricata)	3000
Caserma del Principe Eugenio	900
DOPO IL 27	
Père Lachaise	2200
Mazas	600
Alle due Roquettes	1852
Santé	652
Buttes-Chaumont	1000
Luoghi diversi	3000
In piú distaccamenti, andando a Versailles, per ordine di Galifet	2900
Nei forti e nei carri o distaccamenti per Satory e Versailles	4000
Dal 21 Maggio al 27 Giugno, totale dei fucilati	26804
Fucilati per sentenze dei Consigli di guerra	26
Uccisi dopo la lotta, con la armi in mano	7294
Arrestati preventivamente	60917
Totale delle Vittime della reazione dopo la Comune	125441

Queste cifre, che non sono rettorica, sieno per gli sfruttati di tutto il mondo un grande ammaestramento. Pensino che 35.000 cadaveri di poveri coprirono le strade di Parigi per aver avuto l'idea di toccare ai privilegi della borghesia.

Pensino che questa orrenda carneficina dei poveri fu compiuta da un governo repubblicano, e che tutta la stampa borghese, clericale, monarchica e radicale fu unanime nell'insultare vigliaccamente i comunardi assassinati.

Pensino che mentre Garibaldi e Victor Hugo ebbero energiche e generose parole per i vinti della Comune, Mazzini — il credente nel DIO dei preti e dei borghesi — uní la sua voce a quella dei reazionari di tutto il mondo.

Repubblica e Rivoluzione



La borghesia, come ogni classe possidente ha bisogno d'uno Stato per difendere i suoi privilegi economici.

Secondo il suo aspetto, questo Stato ha nome: Regno, Impero o Repubblica.

L'Impero é assoluto; il Regno é costituzionale; la Repubbica é parlamentare. Il Regno appare nei tempi di calma sociale; l'Impero s'impianta dopo un periodo di torbidi; ma quando il momento é critico, quando le classi oppresse si agitano e minacciano di sollevarsi, la Repubblica si stabilisce. Le grandi battaglie del secolo: Giugno 1848 e Marzo-Aprile 1871 sono avvenute sotto la Repubblica. Non potea succedere altrimenti. La Monarchia — Regno o Impero — é troppo debole per operare simili massacri di lavoratori: solo la Repubblica, grazie al modo di recrutamento degli uomini che occupano i poteri, puó avventarsi sulle popolazioni operaie e produrre cosí spaventevoli carneficine.

La Repubblica é il governo il piú ipocrita, il piú furbo, il piú dilapidatore delle finanze, il piú corrotto che possa esistere. Tutti i vizi delle monarchie e molti altri ad esse ignoti, la Repubblica li possiede e li coltiva meravigliosamente.

La Repubblica é un governo anonimo; la borghesia ha interesse a conservarlo e, costi che costi, lo conserverá. I lavoratori, rivoluzionari poiché sono oppressi non hanno a preoccuparsi dei governi che per combatterli e non per difenderli. Cercare a mantenere un governo piuttosto che un altro, é fare il giuoco della borghesia e non altro. Vale essere conservatore.

Impero, Regno, Repubblica il nome non dice nulla, la cosa é la stessa. Vi ha sotto questi nomi uno stesso comitato di affari incaricato di salvaguardare gl'interessi della classe capitalista. — Distruggere le istituzioni esistenti, abbattere le fortezze elevate dalla Borghesia per la difesa dei suoi privilegi di classe, ecco la missione degli anarchici, ecco l'opera che ci resta a compiere.

Rimandiamo al prossimo numero la continuazione del lavoro di Jean Grave: **La Società all'indomani della Rivoluzione.**

DUE PRIMAVERE

Son tornate le vesti graziose e vivide a fiorire, a lumeggiare, sotto l'influenza dell' aria susurrante carezze, profumi e idilii soavi, la campagna immensa e deserta.

Nell'aria tepida e pura, nella terra fremente a nuovi palpiti — dappertutto — il sole premuroso ed allegro, cortese e buono, alieta e feconda col sorriso dei suoi teneri raggi d'oro del mattino solenne, risvegliando, ingigantendo i desideri sopiti.

Dai vellutati tappeti dell'erbetta umida e vispa, dalle mésse ubriache di colori smaglianti e di gioia, dalle fronde sbattute sonoramente da un venticello fresco e piacevole come la carezza gentile ed affettuosa di un'amante appasionata, ne' piú reconditi cantucci ove il piú piccolo germe prepara il suo sviluppo, si sprigiona un fremito desioso di teneri, forti e risananti abbracci, un bisbiglio infinito di susurrati baci che inoculano nel sangue violento un prepotente bisogno d'amare e rapiscono le anime frementi per tuffarle nel mare grandioso della eccelsa poesia della natura in festa.

Non una piccola nube biancastra nel cielo turchino, non un passo di donnina garbata turba il lavorío immenso . . .

Ridono al sole solenne casette bianche e pensose all' intorno; bisbigliano, col loro cicaleccio bizzarro e scapestrato, gli uccelletti saltellanti, svolazzanti, festevoli; gracchiano con voce fessa, stridula ed uggiosa le rane in un fosso rispecchiante il cielo stupendo. Mentre il venticello leggiero e sonante modula, con dolcezza e mestizie profonde, il canto armonico, maestoso dei palpiti, dei profumi e degli amplessi vigorosi e nobili di una nuova generazione, e dalla cittá lontana giunge fievole e vibrante la eco dei cantici solenni innalzantisi in alto e pieni di felicitá severa . . .

Che accade?

Dalle casette malinconiche e stanche esce sana e buona la gente dell'aratro, della vanga e della zappa — i superbi ferri squarcianti il seno alla terra feconda. Passa, abbronzata dal sole e colla traccia della fatica in fronte: — e giovinette pensose e vecchie curve, e giovani rosei e vecchi umili, divisi in due gruppetti simpatici, a tutti si legge negli occhi, sulla bocca, nei gesti, la salute e l'allegria infiniti.

Han lasciato il lavoro e, puliti, sereni, raggianti fan festa — ed alla cittá, da dove giunge la debole vibrazione della nota profonda dei cantici, essi si recano in quel giorno di felicitá e di riconoscenze.

La primavera trionfante della natura getti pure un soffio di vita possente in tutti i pori della campagna salubre, riscaldate dai raggi del tebido sole. Lá, nei cuori e nelle menti dei liberi lavoratori del pensiero e dei muscoli della cittá, un'altra primavera si é insinuata a fecondare e nobilitare: é la primavera sociale, l'alba radiosa di una vita nuova, immensamente piú rigogliosa e allietata di sorrisi, di delicatezze e d'affetti sinceri.

Ed essi vanno a confondere a questa la nota di quella odorosa e pura dei loro campi ridenti ove fatica e martirio parlano tutti una lunga storia di dolori e di tenebre — e dai quali si puó sentir salire su e perdersi col venticello debole e fresco, il fremito angoscioso di una lotta che, da secoli e secoli, tortura questa povera razza umana . . .

. . . .

Primavera della natura e primavera sociale — o voi che potete, insieme, infondere nei cuori un amore piú grande e empire completamente di sinceritá e di poesia tutto il nostro essere — prodigatevi presto tante carezze ed abbracciatevi forte ineggiando al Poema eterno dell' infinitamente bello ed utile!

Con questo numero incomincia il secondo trimestre del corrente anno. Coloro che intendano rinnovare l'abbonamento sono pregati di rimettere prontamente l'mporto, o di respingere il presente numero.

COMUNISMO E ANARCHIA

Il primo passo verso la societá futura sará la Rivoluzione.

La Rivoluzione é inevitabile.

Le classi dirigenti non cedono che alla forza. I governi fingono di voler rimediare ai mali piú gravi degli operai: ma come potrebbero essi rimediarvi, se essi sono la causa principale di questi mali?

Un Governo per esistere ha bisogno di metter tasse, di distribuire impieghi e appalti, di spogliare il popolo per arricchire i pochi. Tutte le sue leggi e tutti i suoi atti tendono a questo fine. E, ripetiamolo, se qualche volta, per gittare polvere negli occhi alla gente, i Parlamenti fanno qualche legge a favore degli operai, questa legge rimane ineseguita. Dippiú, per una legge fatta a favore degli operai, ve ne sono mille fatte contro glí operai e a favore della borghesia. Cosicché in fine é sempre l'operaio che va di sotto; e l'unico rimedio ai suoi mali, l'unica sua salvezza, é la Rivoluzione.

Che cosa deve fare l'operaio quando si é ribellato contro il Governo e lo ha distrutto? Deve nominarne un altro — e aspettare la sua salvezza da quest'altro? o deve profiittare dell'occasione favorevole per farsi giustizia da sé e togliere alla borghesia i mezzi di cui questa si serve per affamarlo e asservirlo? Secondo noi, l'operaio non deve costituire nessun nuovo Governo, non deve eleggere altri Parlamenti e attendere la buona grazia di questi. L'operaio — il popolo in massa — deve far la Rivoluzione da sé, riprendere quello che gli é stato tolto, rientrare in possesso di tutto ció che esso ha prodotto e che altri hanno usurpato; in una parola, *espropriare i proprietari e i capitalisti*, cacciare via i padroni dalle fabbriche, non riconoscere piú signori.

Gli operai di ciascuna fabbrica, licenziato il padrone, rimangono in possesso della fabbrica.

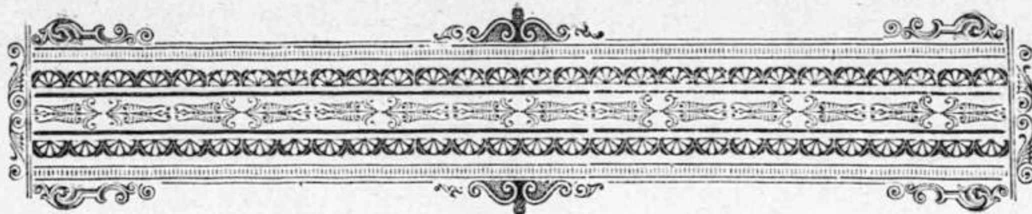
Gl'inquilini non riconoscono piú proprietari: quelli che non hanno case vanno ad abitare le case abbandonate dai signori.

Il popolo deve godere; deve gustare anch'esso gli agi della vita: la vera, la grande Rivoluzione consisterá in questo, che il popolo acquisterá dei bisogni che oggi ha solo il rico; perderá l'abitudine di vivere miseramente e di servire; reclamerá per sé i beneficî della civiltá; e guarderá allo stato di cose attuale come ad un'epoca di barbarie, e non si lascerá piú mettere la gavezza da nessuno, non si lascerá piú ridurre alla miseria e alla schiavitú; perché il vivere agiatamente e il lavorare a proprio profitto sará diventato parte dell'umana natura.

In una societá ove la sola fame costringe il maggior numero al lavoro, la libertá non esiste, la virtú é impossibile, il misfatto inevitabile, la fame e l'ignoranza son conseguenza immediata, rendono la plebe sostegno di quelle medesime istituzioni, di quei medesimi pregiudizi da cui emerge la loro miseria....... La societá intera viene abbandonata al governo di coloro che posseggono.

« La chiesa é il verò verme roditore della società moderna.

Essa si insinua nella famiglia per mezzo del confessionale, essa s' impadronisce del cervello dei fanciulli per mezzo dell' insegnamento, con la predica essa mantiene il suo dominio sulle masse. »



LA COMMUNE DE PARIS

Lo que empezó siendo un movimiento patriótico, acabó por convertirse en movimiento social.

Invadida la Francia por el ejército alemán, los trabajadores de París se organizaron y armaron para la defensa de la ciudad. El gobierno francés, cobarde y umillado, pacta la paz, y una vez obtenida ésta, á cambio de dos provincias y de cinco mil millones de francos, pretende desarmar á los trabajadores de París, los cuales se niegan á entregar las armas, se rebelan contra el gobierno y proclaman el Municipio libre.

Proclamada la *Communa*, inscribe en su bandera los emancipadores principios de "la tierra al agricultor, el instrumento de trabajo al obrero," é invita á los demás municipios á seguir su ejemplo, respondiendo a tal invitación Lyon y Marsella.

Durante el corto período de su existencia, el Municipio libre de París abolió las quintas, organizó la guardia nacional, prorrogó el pago de los alquileres suspendió la venta de objetos empeñados en el monte de piedad, separó la Iglesia del Estado, suprimió el presupuesto de cultos, declaró de propiedad nacional los bienes llamados de manós muertas pertenecientes á las congregaciones religiosas, decretó la instrucción laica y gratuita, proclamó la incautación para usufructo de los trabajadores de las fábricas abandonadas por sus proprietarios, borró la clasificación de legítimos é iligítimos aplicada á los hijos procedentes ó no de matrimonio, admitió á los extranjeros á todos los cargos públicos y derribó la columna de Vendome, sangriento monumento de la guerra.

Atacado el pueblo de París con furor y encarnizamiento por los mercenarios ejércitos del gobierno burgués establedo en Versalles, sucumbió al fin tras una resistencia tan desesperada como brava.

A la caída de la *Commune* siguieron aquellos triste y horribles días de venganza burguesa, conocídos en la hisioría con el nombre de *semana sangrienta*, con sus fucilamientos en masa, con la matanza de mujeres, niños y ancianos indefensos, con todos los horrores de una venganza estúpidamente feroz.

He aquí la historia, brevísimamente narrada, de ese preludío de revolución social conocido por la Commune de París

***

És innegable que la *Commune* de París no tuvo todo el caracter revolucionario que fuera de desear. Si en bastantes de sus actos mostróse radical, en otros pecó de conservadora. La custodia del Banco de Francia, el respeto á la propiedad y el reglamentarismo y limitación de sus decisiones, son una prueba de ello.

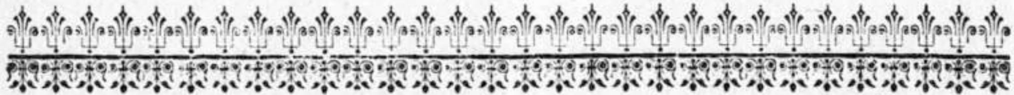
Hoy ya sabemos que para hacer la revolución, para llevar á cabo la expropiación y organizar la comuna libre no hay necesidad de decretos, que queriendo señalar una línea de conducta, cohiben la expontánea acción del pueblo y limitan la obra de la revolución.

Sin embargo, las especiales condiciones en que se encontraba la *Commune* de París, el medio ambiente que la rodeaba, las causas que la motivaron, y más que todo esto, el estado embrionario de las ideas emancipadoras en aquella época, etenuan su limitado revolucionarismo.

De todos modos, la *Commune* de París es digna de eterna recordación, porque fué el espontáneo movimiento de un pueblo que cansado de sufrir, harto de arbitrariedades é injusticias, se rebela contra el gobierno establecido y declara á todos los hombres iguales y hermanos; porque fué el primer acto de rebeldía de un pueblo que quería ser libre, que anhelaba emanciparse de extrañas y degradantes tutelas; porque en defensa de ese ideal murieron millares de hijos del pueblo, millares de mártires que se sacrificaron en holocausto de la libertad y fraternidad humanas.

Admiramos la *Commune* de Paris por ser el primer acto revolucionario del pueblo trabajador en pro de su emancipación; admiramos sus principios que tendían á anular la fratricida idea de patria, el poder absorvente del Estado, el predominio de la Iglesia, la inviolabilidad de la propiedad, y la limitación de la instrucción; pero admiramos mucho más el valor y la abnegación de aquellos oscuros hijos del pueblo, de aquellos trabajadores que se dejaban matar en las calles, en las casas, en las barricadas en defensa de tales principios, y el estoicismo de aquellos mártires fucilados en masa antes las fosas que habían de sepultar sus cuerpos, por sus mismas manos abiertas.

Dedicamos, pues, un sentido recuerdo á los mártires asesinados por la infame reacción repubblicana, y apresuremos el dia tan deseado en que la **venganza de los proletarios será terrible!**



18 de Marzo de 1871

FANTASIA-REALIDAD



En el etéreo espacio rodaban los mundos siguiendo la inflexible eléptica línea que leyes naturales trazáronles.

Ante URANIA, magestuosa y serena, pasaban veloces, con rapideces variadísimas, esparciendo en todas direcciones las luces diversas del esplendente arco iris, llevándolas el éter en busca de este más allá del infinito que nunca acaba.

Todo era silencio, quietud, magestuosa armonía en el espacio.

Luz, colores, vibraciones, velocidades, fuerzas, el movimiento, en una palabra, era la nota dominante que abarcaba la mirada de la antigua musa de los cielos.

El oido humano no hubiera percebido ruido alguno. Este no trasmite en el espacio.

Los sistemas solares desplegaban ante la serena mirada de la musa, el espléndido panorama de sus distancia, calculadas unas pocas por el hombre, desconocidas las mayorias.

El razo de luz que chocaba en su retina llevábale, aprisionado y elocuente, la composición química del astro que lo esparcía vibrante en el éter.

URANIA abarcaba el Universo, sondeaba las distancias colosales que el hombre apenas si tiene tiempo para cifrarlas en el papel.

Ella bañabase en los cambiantes colores de los soles desconocidos para todo otro ser que no fuera ella.

Sonriente y plácida, con la placidez de la sabiduría, adivinaba la vida mundial y la vida del Universo; percibía los latidos de los planetas habitados, asistía

al nacer de la primera orgánica vida en otros, contemplaba impasible la muerte de muchos.

El macrocosmo y el micracosmo estaba presentes ante la musa.

Esta fijóse en él; y á pesar de la velocidad con que era arrastrado por el espacio, tuvo el tiempo suficiente para formarse idea del orígen de aquellos ruidos salidos del seno de aquel átomo universal.

Vió á los seres que lo poblaban destrozándose entre sí, ignorantes y embrutecidos. A sus oidos llegaba el confuso rumor de la batalla, percibía los fogonazos de las armas, distinguías los ayes de los heridos, el estertor de la muerte orgánica.

Para los habitantes de un trozo minúscolo de aquel mundo, era el 18 Marzo 1871. Para URANIA no existía esta fecha; el tiempo no se mide. La musa recordaba que apenas acababan de nacer y ya se destrozaban; que los había contemplado rastreando, un día, en la superficie del planeta, otro refugiados en cuevas, más tarde matándose entre sí, y en lo sucesivo, cada vez que el átomo pasaba ante su vista, aún no habían perdido su mortífera ferocidad.

URANIA comprendió enseguida. El átomo mundial se alejaba ya, arrastrado por atracción invencible, perdíase otra vez en el vestíbulo del infinito, cuando la musa, magestuosa y serena, iba reflexionando sobre aquella lucha.

— ¡Fatal condición de vida es la de estos seres! — decíase: — han progresado matándose entre ellos. Pero día vendrá en que su progreso no estribará en su destrucción. Me lo ha indícado esta lucha actual. Ella es señal de que van perdiendo su bestialidad y tocan en los comienzos del raciocinio. Antes se mataba sin que la mayoría supiera porqué. La ignorancia de todos, desarrollando la maldad en unos, la pasividad en otros, los convirtió en carniceros.

Hasta hoy habían sido en absoluto el juguete de uno solo, defendido á unos pocos á costa del abandono de la mayoría. Hoy es ya distinto. Principiaron á comprender. Intuitivamente se acercan á la verdad que les hará cesar la matanza. La mayoría de estos seres que lo pueblan no está ya abandonada á merced de la minoría como estábanlo antes. Su ignorancia del porqué de las cosas ha diminuido. Han adivinado aunque vaga, confusamente, que el progreso suyo comienza realmente en la defensa de la mayoría. No defienden á uno, están aprendiendo á defenderse ellos. No quieren estar abandonados. Quieren vivir, gozar, aprender. El inmenso rebaño huye del pastor que lo conducía al matadero. ¿Sabrá, podrá huir? no es acaso una ilusion?

Y para desvanecer la duda, la musa fijó sus pupilas grandiosas sobre el punto mondial apenas visible, concentrándolas en el terreno de la lucha, para mejor ver lo que en él pasaba.

— No, no me engaño. Oigo sus voces, sus protestas airadas, sus razonadas palabras. Escucho sus argumentos, sus afirmaciones. Antes no las tenía la mayoría de ellos. No quieren ser esclavos, se han rebelado contra el dueño y le hacen frente. Este, vacila, tiembla; ya no ataca, se defiende. Las voces de mando no hallan eco eficaz, bambolea su estandarte manchado con sangre de sus víctimas..... ¡Retrocede! ¿vencerán?.....

Y trás unos instantes de mayor atención prestada:

— No, no pueden vencer aún. Aún quédanles vestigios de errores antiguos. No seguirán el camino por completo. No es tiempo aún. Son pocos, uno contra cien, mil acaso. Pero pelean denodados. Los que combaten tienen mejor la fuerza en el celebro que en en el brazo. Pero es necesario que esta fuerza la acreciente el tiempo, la depure la razón, que esta les haga comprender con claridad mayor el final del camino á seguir.... pero, ¿que ruido es éste? veámoslo.

Y la musa miró más atentamente aún:

— ¡Están en el final de la pelea! el ruído que hirió mis oidos eran las últimas descargas....... el comienzo de la verdad ha sido derrotado en esta pelea, pero no vencido. Esta lucha es aún el preludio de otras. La ignorancia y la maldad aún imperan en la superficie del planeta Tierra. Con ellas la esclavitud.

Hasta aquí llega el último ¡ay! de 350000

víctimas conscientes. También él de los inconscientes sacrificados en defensa de la tiranía que los forzó á la pelea.

¡Cuanta sangre! La tierra está roja, empapada de ella......

URANIA quedóse pensativa cortos momentos, y luego, mientras el atomo terrestre, perdido en el espacio, alejábase velozmente, continuó:

— Rueda, gira, camina veloz, planeta ensangrentado, llevando en tu seno la agonia de las víctimas de unos pocos, la esclavitud de muchos.

Muchas otras veces pasarás aún ante mi vista ensangrentado y terrible.

Pero día vendrá en que luciras en tu frente la luz de la paz. Este día se acerca ya. Estás en su vestíbulo. Para franquearlo necesitáse que el esclavo mundial haya comprendido que no debe serlo por más tiempo, que alcanze mayoría de combatientes en pró de esta verdad poco definida que hoy les llevó á nueva lucha.

Vencidos de hoy, llevais en vuestro seno una idea noble, una nocion del bien, más precisa que la que concebiais antes. El mal que combatis aún dejó rastro en vuestros cuerpos. Extirpadlo del todo si quereis vencer mañana.

¡Y venceréis! Lo dice el progreso, lo dice la razón, lo dice esto mismo que hoy os impulsó á la pelea secular.

Nadie os ha vencido; solo os han derrotado momentáneamente. Surgiréis de vuestras propias cenizas.

Luchad, luchad más aún. La sangre que se vierte es impulsora de vuestro progreso.

En tu elíptica ¡oh mundo diminuto! llevas la futura calma, el bienestar de mañana. Que el sol que te atrae riegue con sus cálidos rayos las ideas emancipadoras de tus hijos.

Haz ¡oh tiempo! que madure la semilla que en esta su fecha de 18 Marzo 1871, han plantado los atletas, vanguardias del porvenir dichoso y sonriente.

Apresura tus minutos, conviértalos pronto en realidades para ellos. Que mañana, cuando vuelvas, pueda yo contemplarlas perdida su bestialidad, convertidos en hombres libres y conscientes.

¡Libertad! razón! he aquí lo que llevas. Agranda estas dos palabras, agigántalas en la mente de los orgánicos séres terrestres.

Que cual se mueven los astros, se muevan ellos. Que la atracción sea razón, que la elipse sea libertad.

URANIA, la mitológica, musa de los cielos, que hoy contempla tanto estrago, solo espera desaparecer en el olvido cuando la libertad en la tierra sea un hecho.

Mi muerte será su vida......

Calló la musa, entonces envuelta en los rayos de un sol doble.

La tierra no se veía ya. Los mundos sucedíanse á los mundos. Pero el eter llevaba las vibraciones de lá vida terrestre.......

JOSÉ PRAT.

Recuerdos de la Commune

Recortamos de los periódicos burgueses de Junio de 1871, las siguientes noticias referentes á los estragos de comunalistas, llevados á cabo por los mercenarios del gobierno de Versalles:

Las fuerzas de los insurrectos que se han batido pueden calcularse en unos 70 á 80,000 hombres con 400 ó 500 cañones, mal servidos por falta de artilleros. Las del éjercito en 100,000 hombres con 500 ó 600 cañones.

Los rojos se han batido con desesperación: los miembros de la *Commune* y del Comité de Salud Pública han permanecido casi todos *(todos)* en sus puestos hasta el último momento, pagando con la vida su obstinación....

***Hay que exterminar á esos bandidos,* se oye por todas partes; pues bien, cuan-**

do una ciudad presenta 80,000 bandidos para el combate, lo cual quiere decir que tiene 300,000 cuando no se trata de combatir, es que la máquina social no está bien montada: estúdiense y plantéense las modificaciones que deban introducirse, y se evitará radicalmente la reproducción de estos horrores. Por lo demás, el exterminio es una arma tan cruel como inúti; si se les extermina ahora se reproducirán en diez ó veinte años, y no puede considerarse una matanza periódica como el mejor remedio para conservar el orden social.

(*Times*, de Londres)

—

Mientras que los cañonazos resuenan aún á lo lejos, que los heridos agonizan sin auxilio alguno entre las tumbas del P. Lachaise, que seis mil insurgentes aterrorizados arrastran sus desesperación por el laberinto de las catacumbas, que muchos desgraciados huyen por las calles y otros en montón son asesinados por las ametralladoras es repugnante ver los cafés llenos de bebedores de absenta, de jugadores de billar; las cocotas paseando su desvergüenza por el boulevard, y oir los ruidos de orgía que salen en medio de la noche de los gabinetes particulares de los restaurants á la moda.

(*La Riforma*, de Florencia)

—

La autoridad allana los domicilios, prende á los pacificos ciudadanos, los traslada á Versalles, donde son tratados como fieras, y esto lo hace en gran escala y todos los días, por que se ven recorrer las calles cuadrillas de soldados dirigidos por agentes de policía que van acá y allá, y prenden á quien se le ocurre, por el fundamento de alguna denucia anónima ó por su simple voluntad.

A las once de la mañana del 24 de Mayo de 1871 dos divisiones de infantería, con grande artillería y un destacamento de gendarmes á caballo, atacó la barricada de la Cruz roja, que los insurrectos habían fortificado con algunos cañones, y después de una incarnizada lucha, se apoderaron de ella y de la plaza de San Sulpicio.

En el seminario se habían guarecido multitud de mujeres, ancianos y niños, y al ser tomado por los soldados, la plaza apareció desierta; tan sólo en la puerta del seminario se hallaba un hombre, que dijo ser cirujano; no satisfecho el jefe, penetra en el edificio, donde se habían refugiado los defensores de la barricada que fueron todos sacrificados de la manera más cruel y repugnante que pueda concebirse.

***

Una mujer cogida como supuesta incendiaria, es fusilada en el acto. Llevaba en los brazos una criatura de pecho: en el momento que van á tirar sobre ella alarga los brazos para que alguien recoja la criatura; pero la gente grita: *Matadle tambièn y habrá un bandido menos con el tiempo;* y ambos caen mortalmente heridos.

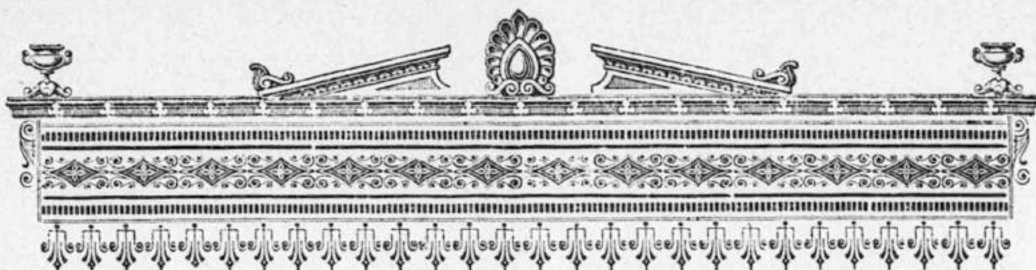
***

En el cementerio del P. Lachaise se obligó á nn numeroso pelotón de prisioneres á cavar una zanja; cuando el jefe de fuerza distinada al cruento sacrificio creyó que ya tenía profundidad suficiente, hizo poner á su borde, de rodillas, á aquellos desgraciados; los soldados hicieron fuego, y los mártires cayeron en la fosa que ellos mismos habían cavado....

(De *La Epoca*, de Madrid)

Empezamos hoy la publicacion del interesante trabàjo de nuestro querido compañero G. C. Clemens, de Nueva York, traducido del inglés por Ricardo Mella, titulado: **Elementos de Anarquia.**

Los trabajadores y todos los hombres que se ocupan con amor y buena fé de la grande cuestion social, no dejen de leer detenidamente los importantes escritos del compañero norte-americano que publicaremos en cada número de nuestra Revista.



ELEMENTOS DE ANARQUIA

POR G. C. CLEMENS

Traducida al castellano por R. MELLA

INTRODUCCIÓN

Si un maestro enseñase á sus alumnos que « la aritmética es la ciencia de los números » é inmediatamente les propusiese la solución de un difícil problema de intereses ó de fracciones decimales, ¿no pensaríamos que aquél tenía muy raras ideas sobre la enseñanza?

Supongamos qué á un auditorio de trabajadores, no enterados del asunto se le repitiera la definición de Spencer que dice : « la evolución es la transformación de lo homogéneo á través de las sucesivas generaciones en lo heterogéneo ». ¿Podrá esperarse rezonablemente que los asombrados oyentes contestasen de seguida si creían ó no en la evolución?

Acaso la simple definición de una ciencia, de una filosofía, de un dogma, ¿constituye un curso completo de instrucción para los néofitos en la investigación de los conocimientos? Pues este es el curso que en el fondo siguen los que hablan y escriben sobre anarquismo á la gente no instruída. Después de decirle que anarquía significa ausencía de gobierno, un estado de cosas sin gobernantes, nos quejamos de su ignorancia ó falta de interés cuando no se declaran inmediatamente anarquistas.

La definición de nuestra filosofía es en sí misma chocante para los que la oyen por primera vez, y como todos nos hemos educado en la superstición de que el Estado es una cosa venerable y sin la cual el hombre no puede pasarse, nuestro ataque contra el ídolo parece no solo quimérico sino también peligroso. Por esta superstición no podemos vituperar á nadie porque todos hemos estado bajo su dominio y deberiamos saber que cuando hemos dado á los lectores ú oyentes la simple definición de la anarquía no les hemos dicho casi nada en que su mente pueda fijarse.

Tomad qualquier libro de texto en ciencias y veréis no solamente una explicación de los términos que la ciencia emplea, sino también de las teorías adoptadas para explicar los fenómenos de la naturaleza y los argumentos en que dichas teorías se basan. Cuando se trata de la figura esférica de la tierra, idea aceptada ya en todo el universo, los libros de texto dan las razones porque se ha de creer que la tierra es redonda. Lo mismo ocurre con el fenómeno de la revolución del planeta, la distancia de éste al sól, las leyes á que obedecen los mundos y si éstos son ó no habitados. En fisiologia, toda teoría acerca de la circulación de la sangre, del proceso de la digestión y de la respiración, del funcionamiento del sístema nervioso y del uso de los diferentes órganos del cuerpo se apoya en razones demostradas. El escritor no se con-

tenta con la exposición de las teorías, sino que pone al estudiante en autos para juzgar por sí mismo, y esto es lo que debe hacerse con el pueblo al enseñarle la filosofía social que llamamos anarquismo, en vez de contraer las cejas y hacer una mueca de desprecio por la estupidez de aquellos que tienen poco tiempo libre para pensar por sí á causa de los penosos y asiduos trabajos á que tienen que entregarse. No les digamos tan sólo que la anarquía significa abolición del gobierno sino también lo que entendemos por gobierno, por qué debe ser abolido y qué beneficios se obtendrían de esta abolición, y cómo ésta puede realizarse.

Dichas estas cosas de manera clara, quedará poca gente pobre y ninguna honrada y de corazón sincero que no sea anarquista decidida.

¿Quién de entre nosotros ha hecho esto nunca sino á empellones y atropelladamente? Tenemos abundantes obras que tratan de la reconstrucción social, « sobre el mañana de la revolución », discutiendo los problemas económicos y sociales que entonces habrán de resolverse; tenemos libros excelentes que tratan del anarquismo y de otras cosas, pero no tenemos ninguno que trate simplemente del anarquismo. ¿Dónde está nuestra obra elemental, nuestra cartilla, por así decirlo; nuestro libro de texto, si se quiere, que enseñe pura y simplemente el anarquismo? Cuando alguno venga á preguntarnos donde puede informarse de los principios de nuestra filosofía, ¿qué le daremos á leer para empezar? Todas las obras que yo he visto, menos una, suponían que el lector era anarquista ya ó que poseía un fondo de conocimientos generales que es casi imposible que lo tenga un obrero sin educación, y creo que he visto la mayor parte de lo que se ha escrito sobre el asunto. La excepción á que aludo es « La reivindicación de la sociedad natural », de Edmundo Burke y aún ésta, si fuese accesible á los pobres, resultaría incomprensible para muchos por el uso constante que hace de términos difíciles.

Algunas veces he sentido seriamente la falta de una obra elemental y estraño mucho que en una literatura tan rica como la anarquista no se encuentre un libro tal de primera instrucción. No necesito decir á los propagandistas experimentados cuantas veces he tenido necesidad de un libro así en mis relaciones con los demás compañeros de trabajo. Nunca he visto un obrero ú obrera á quien se haya explicado claramente el anarquismo, del modo indicado, que haya dejado de declarse anarquista; en cambio he visto entre los trabajadores que se dicen anarquistas algunos que en realidad no lo son, porque no se han hecho bien cargo de las razones qué hay para abolir el Estado.

El que haya leído hasta aquí habrá comprendido el propósito que me anima. Pienso explicar y demostrar el anarquismo, pura y simplemente el anarquismo, al común de las gentes cuya dura suerte les ha impedido adquirir extensos conocimientos y á las que repugna tener sobre sus cansadas rodillas un diccionario mientras leen. Creo que conozco el lenguaje corriente de la gente vulgar que es del que me propongo hacer uso, prescindiendo de las palabras de diez centimetros que necesitan de toda una familia para pronunciarlas y que una reunión numerosa jamás entenderá.

Mi objeto es hacer anarquistas dejando á otros la tarea de instruirlos después en lo que hay que hacer al día siguiente de la revolución. Yo he escogido la tarea más humilde de enseñar á los principiantes los rudimientos de nuestra filosofía. Que otros escriben para los que están ya familiarizados con nuestros principios.

No dudo que lo que escribo para gentes ineducadas puede ser de alguna utilidad también para los que hayan tenido mejor ocasión de instruirse que los pobres trabajadores.

He leido en alguna parte que un abogado, viendo entre los jurados á un hombre de altisima frente que continuaba sobre su cabeza hasta concluir en la nuca, le escogió como probable director de las once nulidades á causa de la inteligencia más poderosa que él

le suponía y en esta suposición el abogado dirigió todo su discurso á la elevada frente del que le escuchaba con la más lisongera atención. Cuando el jurado iba á retirarse para delibérar, el hombre de la frente alta se levantó y dijo al tribunal: « Ignoro algunas de las palabras que se han usado; no sé lo que esos abogados quieren decir con *demandante* y *demandado ;* no puedo sacar sentido de sus palabras largas ». El abogado que había puesto toda su esperanza en aquel hombre, quedó grandemente desilusionado. Yo no quiero que me suceda lo del abogado y como no puedo saber lo que mis lectores entienden ó no, esplicaré las palabras dificultosas, camino andando, y dejaré á los que no necesiten la explicación el privilegio de no leer aquello que no les interese.

Nosotros los anarquistas queremos abolir el gobierno, creemos que no debe existir gobierno ninguno de ninguna clase, y la primera lección que voy á explicar seguidamente tratará de lo que entendemos por gobierno, á fin de penetrarnos luego mejor de la necesidad de su abolición.

¿QUÉ ES EL GOBIERNO?

Mucho se habla del despotismo de Rusia, pero ¿tenemos razón para hablar de él como de una cosa dañina? ¿Que se hace en Rusia con el que infringe las leyes? ¿No le arresta la policía, lo entrega á los tribunales, formula y prueba cargos contra él y si lo encuentra culpable lo condenan á una multa, á presidio ó á la pena de muerte, á las crueles torturas de la Siberia? ¿Y que ocurre en Inglaterra ó en los Estados Unidos con el que contraviene las leyes? No es detenido por la policía, entregado á los tribunales, procesado y condenado con multa, prisión, muerte ó tortura? Supongamos que un hombre en Rusia debe cierta cantidad que no paga; ¿no puede el acreedor citarle ante el juez y conseguir que sea sentenciado? No puede obtenor que sean embargadas oficialmente las propiedades del deudor? ¿Y no están en idénticas circunstancias deudor y acreedor aquí, en los Estados-Unidos y en todas partes?

Hay en Rusia polizontes y tribunales, y esos polizontes detienen á las gentes sin auto del juez y por su propia autoridad retienen en prisión á los que han detenido. Ellos entran en las casas y la allanan por simples *sospechas* y tratan á los ciudadanos de la manera más brusca y tiránica, sabiendo de antemano que sus atropellos no han de ser reprimidos por las autoridades. La policía rusa impide que se celebren las reuniones que no son del agrado del gobierno, prohibe la venta ó distribución de los libros y periódicos que reputa *sediciosos* y prende al que tales papeles vende ó distribuye. ¿Pero es que la policía inglesa ó norte americana, francesa ó española, no hace absolutamente lo mismo y de la misma manera se conduce? Todo lo que pueden hacer con un hombre en Rusia es arrebatarle su propiedad por deudas, meterle en la cárcel, azotarle y torturarle, ahorcarle ó mandar á la policía ó á la tropa que dispare contra él y lo mate. ¿Pero es que se pasa un día en Inglaterra y los Estados-Unidos sin que á una multitud de hombres se les embarguen las cosas de su pertenencia, se los meta á centenares en la penitenciarias y se les condene á toda clase de penas? ¿Acaso en Kentucky y Missouri no se declara culpables á hombres, mujeres y niños por el mero hecho, harto doloroso, de no tener «medios visibles de subsistencia,» y se les condena por el *delito de pobreza* á ser vendidos en pública subasta, como esclavos, por un mes ó un año? ¿Acaso no oimos decir frecuentemente que en Delaware ó en otra parte una persona ha sido pública y despiadadamente azotada por orden del tribunal? ¿Acaso los periódicos de los Estados-Unidos no traen todos los sábados el relato de una ejecución ó ahorcamiento por lo menos, llevado á cabo en cualquiera de las ciudades de la república? ¿Acaso en estos momentos no se están haciendo experiencias en Nueva-York para aplicar la electricidad á las ejecuciones de pena capital? ¿Acaso no interrumpe la policía las reuniones públicas en América, recoge los libros y periódicos sediciosos y prende á los que desde la tribuna propagan sus ideas?

En el país más tiránico del mundo no pueden hacer más que embargar las propiedades del ciudadano, arrebatarle por medio de multas su dinero penosamente ganado, meterle en la cárcel, degradarle condenándelo á trabajos forzados y á vestir el traje

del presidio, azotarle, torturarle física ó moralmente y matarlo, en fin, por medio crueles y repugnantes. Y ¿dónde está el pais *libre* en que todas estas cosas no se hagan de la misma manera?

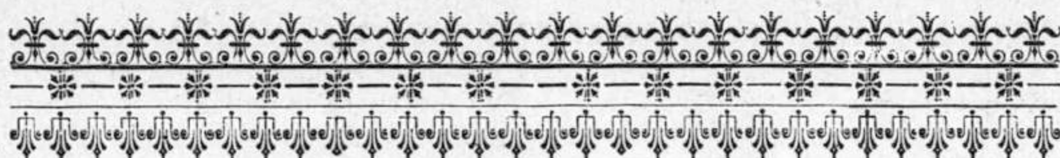
En todas partes se dictan leyes, hay empleados para prender á las gentes que no obedezcan dichas leyes, hay tribunales para decidir si las leyes han sido ó no infringidas y mandar que los contraventores sean sometidos á determinadas pérdidas, sufrimrentos, vergüenza ó á horrorosa muerte. Hay otros empleados ó bien los mismos para ejecutar los mandados del tribunal, robando, deshonrando, torturando ó asesinando, con más que selvaje crueldad, á las víctimas condenadas por la ley, como dicen enfáticamente. La víctima ayudada por sus amigos y á veces por un gran número de personas podría tal vez resistir á esos bestiales ministros del robo, de la tortura y de la muerte, pero pára impedirlo se tiene en todos los paises miles de soldados armados con los instrumentos de muerte más perfectos y educados para obedecer aun cuando les manden asesinar sin piedad á sus propios padres y hermanos. ¿Acaso no vemos que todas estas instituciones existen en la Unión Americana? ¿Y puede haber otras en Rusia más despiadadas, opresoras é irresistibles?

De hecho en todos los paises se adopta el mismo sistema de crueldad y muerte para mantener sumisa y aterrorizada á la gente y hacer que *la ley siga su curso*. Pues bien, precisamente este mismo sistema de leyes, tribunales, funcionarios, soldados, polizontes, cárceles y cadalsos que existe en todos los pueblos del globo es lo que los anarquistas llamamos *gobierno*. Es una monstruosa máquina de terror, de ladrocinio, de muerte, que chorrea sangre humana y funciona en medio de las agonías y las lágrimas de los inocentes de toda culpa que sufren sus torturas y maldades. Es esta máquina diabóiica lo que llamamos gobierno, y la única diferencia entre los de Rusia y América consiste en el número de individuos que hacen funcionar el mecanismo y en la manera como estos individuos llegan á obtener este privilegio. En Rusia aprieta el tornillo un solo individuo, que es lo czar, individuo á quien por herencia de familia le corresponde este privilegio. En los Estados-Unidos cierto número de ciudadanos, elegidos por sufragio, es el encargado de hacer fucionar la máquina; pero que mueva el manubrio un solo hombre por derecho hereditario ó que lo muevan muchos elegidos por el pueblo, la máquina es siempre la misma y produce siempre igual resultado. Las monarquías, las aristocracias, las repúblicas, no son cosas distíntas, sino tan sólo formas distintas de la misma cosa. Si un organillo no tuviese otras piezas musicales que la Marsigliesa, el himno de Riego y la Marcha Real, ¿importaría algo la persona que moviese el manubrio? Si la entusiasta moltitud, deseosa de un cambio de melodías, eligiese un comité para tocar aquel instrumento en vez de dejar al misero napolitano en su tarea, ¿no continuaría el organillo repitiendo cansadamente las mismas sonatas? Si no os gusta ó estáis aburridos de su música, debéis cambiar la máquina, no simplemente la mano que la mueve. Así es como los anarquistas pensamos respecto del gobierno.

El pueblo no puede ser feliz, libre y honrado bajo la dirección de un gobierno, sea éste el del czar ó el de un gabinete republicano con su congreso ú otro cuerpo legislativo. El único privilegio que nosotros, los americanos, tenemos y del qual carecen los rusos, es que se nos permite decir quien á de ser nuestro opresor, pero tampoco se nos permite rechazar la opresión misma. Nosotros, los anarquistas, queremos quitarnos de encima toda la máquina; no queremos nada de esta crueldad llamada gobierno, cualquiera que sea su forma.

Espero que ahora mis lectores comprenderán lo que queremos decir con la palabra gobierno y verán que tanto motivo hay en los Estados-Unidos como en cualquier otra parte para ser anarquista. Si álguien no lo intiende aún que lo diga y procuraremos dar más esplicaciones. En la esperanza de que hasta ahora me han comprendido perfectamente, voy á demostrar por qué debería ser abolido el gobierno y el bien que esta abolición reportaría á los esquilmados trabajadores.

(Continuará)



LAS EPOCAS
y los hombres revolucionarios

Repasando la historia de la humanidad, á cada paso se ven destacar figuras que despiertan vivo interés para un revolucionario y que hacen pensar en la evolución que sûfren la miseria y la explotación de los pueblos.

Cada hombre que se subleva contra la sociedad, marca el grado de fuerza revolucionaria y de inteligencia del pueblo cual lo hace un termómetro en las variaciones de la temperatura.

Y esto que puede parecer una afirmación aventurada, es tan evidente como la luz del sol.

Y sinó, vayamos á los ejemplos:

Examinando á la ligera las edades pasadas, podemos observar la figura simbólica de Cristo, que sintetiza el espíritu de un pueblo que cansado de ser la víctima de un omnipotente señor guerrero y de sus secuaces, se subleva pacificamente predicando las doctrinas de amor al projimo, de la caridad por parte del rico y de la resignación y mansetud por parte del pobre, para lograr así la mejor vida celestial.

Luego vamos á Bruto, que contando con una fuerza y con mucha audacia quiere hacer la liquidación social, tan deseada por todos los esclavos del imperio romano.

Más tarde á Lutero, que sintetiza á los liberales de su época, sublevándose, contra el papado por su vandálico despotismo.

Luego á los Comuneros de Castilla, que sintetizan á los que deseaban la reparticion de la propiedad en común, al ver que había quien moría de hambre y quien moría de harto.

Luego á los Hebertistas, durante la gran revolucion francesa de 1793, que por predicar la reparticíon de la riqueza nacional y la abolición de todo gobierno, fueron guillotinados por la burguesía triunfante, sintetizando al cuarto estado.

Y á muchos otros que fueron en los siglos pasados, que de citarlos no se acabaría nunca.

—

Desde principios de este siglo, que la revolución francesa impulsó la corriente de las ideas, las revoluciones del hambre se han precipitado, aún cuando estas revoluciones no quedan sintetizadas por un hombre solo, y que de continuar produciéndose acabarán por trastornar la faz de la sociedad.

No hay más que recordar la época de la revolución de 48 en París: y desde entonces ya no se encuentra un solo año que no esté lleno de efemérides de las luchas habidas entre el capital y el trabajo, entre el esclavo y el oprimido, entre el burgués y el explotado.

En el sur de Europa se organiza una *Unión Internacional de trabajadores* que fomenta la revolución por todas partes.

En París se proclama la *Commune.*

En Benevento se hace la liquidación social.

En Rusia se mata al czar con una bomba explosiva.

En todas partes estallan huelgas formidables que amenazan acabar con el imperio de la burguesía y por todas partes se producen actos individuales, unos contra los monarcas, otros contra los burgueses y otros contra la sociedad.

—

En la época moderna los martires de Chicago sintetizan á los trabajadores declarados en huelga, es decir, las luchas colectivas.

Los mártires de Jerez sintetizan á los campesinos.

Reinsdorf, Padlewsky, Bergman, Ravachol, Pallás, Vaillant, Henry, Salvador, Caserio y otros, sintetizan á los afanados que no pueden aguardar el advenimiento de la revolución social y prefieren morir dando ejemplo de valor antes que suicidarse ó perecer de hambre en un ricón

Y en fin, mañana, sin duda, la historia registrará nuevas revoluciones colectivas é individuales, hasta que se llegue al dichoso fin, á la implantación de la Anarquía, es decir, del libre uso de todo lo inherente á la vida física é intelectual del humano organismo, pues que mientras haya una privación habrá un deseo, mientras haya un tirano habrá mil sublevados y mientras haya un burgués habrá mil anarquistas.

Ross.

Una carta de JUAN GRAVE

Algunas semanas antes que la Cámara francesa decretara la amnistia por delitos políticos y de imprenta, la prensa parisiense iniciaba una campaña por obtener la libertad del valiente anarquista Juan Grave, encarcelado por la publicación del libro **La Sociedad Moribunda y la Anarquia,** *lo que dió lugar á que nuestro querido compañero mandara al diario* La Cocarde *la carta que á continuación insertamos, fiel expresión de la idea anarquista.*

REDACCIÓN DE LA COCARDE

PARÍS

«Pedir al gobierno que me indulte después de haberme encerrado, es reconocerle el derecho de juzgarme. Yo no le reconozco ni el derecho de juzgarme ni el de indultarme. No le he pedido que me juzgue, sufro la ley del más fuerte y no tengo que pedirle gracia.

«Me haríais, pués, un favor cesando vuestra campaña en pro de mi libertad. La intencion basta, y os estoy agradecido como si hubieseis logrado que se me pusiese en libertad.»

JUAN GRAVE.

¿Es verdad ó mentira?

El Obrero Panadero, de Buenos Aires, en su número 11 afirma terminantemente que en la redacción del periódico *La Anarquia*, que se pública en La Plata *hay varios agentes de policia*, entre ellos cita el nombre de J. Rojo, á quien va dirigida la correspondencia para dicho periódico.

En el interés de la propaganda y por la dignidad de los redactores de *La Anarquia*, es necesario pues, que los compañeros de La Plata pongan en claro las cosas y nos digan de una vez si es verdad ó mentira lo que acaba de afirmar *El Obrero Panadero* respecto á los redactores de *La Anarquia*.

Los compañeros de La Plata tienen, pues, la palabra.

Carta de Europa

Las huelgas de Brooklyn. — El revolucionarismo en el ejército aleman. — L'amnistia en Francia. — Hallazgo de bombas en Roma. — Las víctimas del capitalismo. — La locura de Lombroso.

Desde el pasado enero que están en huelgas los cocheros de New-York y Brooklyn. Ha habido serias escaramuzas entre la milicia y los huelguistas, si bien esta seriedad está de parte de la fuerza armada que ha hecho varias victimas en la masa. En el terreno en que está planteada hoy aquella cuestión, dos cosas quitan importancia á la huelga. Es la primera que á las provocaciones á mano armada del capital han contestado los huelguistas con el débil argumento del bastón, de la piedra y de algún que otro tiro de revolver. La segunda es que una huelga que llegue á semanas es huelga perdida. Inútil gasto de energias las empleadas en una huelga sino se cuenta con recursos mas poderosos que palos, piedras y la cooperación pecuniaria de los trabajadores. Así se vence ni se logra nada á no ser el cansancio y la desconfianza de las colectividades. Las huelgas, tal como se realizan hoy, están en desuso como á tales y son insuficientes como agente provocador de mayores consecuencias. O se está bien preparado para resistir á la fuerza ó se sufre y se calla los desmanes ambiciosos de la burguesia. Siempre que nos metemos á la calle esperando que la benignidad del burgués nos de un poco de lo que echa, seremos vencidos y lo que es peor perderemos conexión y fuerza. Era antes que las huelgas se hacían sin que el estado en forma de fuerza armada tomara cartas en el asunto, Hoy ve la burguesía que una huelga no es lo que significa, esto es, un mejoramiento momentaneo en los sufrimientos del pobre; sino una vanguardia de la revolución que se acerca y que de un momento á otro puede ser la revolución misma según las arrogancias é injusticias de la policía y según los recursos de los huelguistas. Por eso conviene dar carácter revolucionarias á estas huelgas é ir á ellas cuando menos tan bien preparados como se presentan los defensores del capital. ¡Que no se puede resistir á la fuerza! Se calla y otro dia se podrá. De no ser así nada por anticipado y lo que es peor victimas, víctimas y siempre víctimas como ha sucedido ahora.

+

Cuando todos los diarios vaticinaban que las medidas de represión contra *las ideas subversivas* presentadas en las Cortes alemanas no prosperarian, decía LA QUESTIONE SOCIALE, en esta misma sección, que las medidas serían ley en Alemania. Que así sucederá nadie lo duda hoy. Se fundaba el calculo que acertó en el internacionalismo de la clase opresora y en el dominio del goce que proporciona el capital sobre todos los goces. Nada une tanto á los pillos como el temor de que pueden ser restituidos sus caudales á sus legitimos dueños, los productores. Así los católicos ni los protestantes se acuerdan de sus respectivos dogmas cuando peligran sus intereses; estos son su supremo dios. Divididos hasta hoy se han unido tan pronto, han creido amenazados sus bienes terrenales y para asegurar á estos han de recorrer á todas las argucias y á las medidas todas. Por de pronto se ha mandado hacer un registro á todos los cuarteles y en presencia de los oficiales ha sido registrada la ropa del soldado desde el bolsillo hasta el forro. El telégrafo nada dice del resultado del registro, pero es de suponer que habrá surtido el efecto propuesto por los iniciadores del *cacheo* que no era otro que aportar pruebas que justificaran á los ojos de los indecisos diputados las medidas propuestas por el vanidoso é imbécil señor absoluto de la confederación germana.

+

La Cámara francesa ha aprobado una amnistía benéfica para los sentenciados por delitos políticos. En el proyecto no se consideran tales los cometidos. por los anarquistas. Deben referirse á los explosivos puesto que leí que Grave sería amnisticiado de la pena que se le impuso por su obra *La Sociedad moribunda y la Anarquia.*

O yo soy muy torpe cuando trato de ahondar el significado de la protesta por medio de la dinamita á los individuos ó los que componen el ministerio que ha presentado aquel proyecto han cometido á sabiendas una solemne injusticia; y digo á sabiendas porque no son de suponer tan ignorantes que no sepan que la anarquía encarna una política, aunque sea la politica demoledora della politica verdadera.

La ejecución de un acto por medio de la dinamita supone dos cosas: primera contesta á una ofensa recibida ó á una injusticia realizada contra las personas defensoras de la anarquía ó contra la anarquía misma, segunda el uso de un arma en conformidad con los progresos de destrucción. El político de antaño usaba el trabuco ó el puñal como pudiera usar la dinamita si esta hubiera existido; no la usó, no porque el medio fuera cobarde y otras zarandajas arguyidas por los que están en contra de todo acto de fuerza, incluso el trabuco si este se usara hoy, sino por la sencilla razón de que no podía usarlo. Luego la bomba es el trabuco aumentado y corregido en conformidad con los aumentos y correciones hechas por la ciencia á toda fuerza; de los aumentos y correcciones operadas por la autoridad en contra de los rebeldes modernos y operados por la injusticia en contra del esclavo presente. Ni más ni menos ni menos ni mas.

El dinamitarismo por sistema solo existe en la mollera de los gobernantes y en la mollera del director de «La Tramontana» y lo prueba el que no hay anarquista que no haya empleado la quinta parte de su actividad en la propaganda de la idea. No hay grupos constituidos para el exclusivo objeto de la fabricacion de explosivos; estos, se obtan cuando se ha de contestar á una provocación, cuando se ha de responder á una amenaza, cuando el ánimo está exaltado por un acto de asquerosa injusticia. El explosivo por sistema no existe; es, pues, un acto politico la bomba ya que se arroja á nombre de un ideal ultrajado y escarnecido: á nombre de la humanidad burlada y oprimida se hace uso de ella. Pero al gobierno francés no le conviene ver esto tan visible y no lo ve.

Cuando por gracia de esta amnistia Rochefort tornó á Paris los radicales y socialistas le hicieron un gran recibimiento. Veo en ello mas las ganas de protestas contra la significacion reaccionaria del gobierno, que la inclinación de la masa hacia el pedestal de los ídolos.

+

Dicen de Roma que la policia ha verificados registros en el domicilio de varios conocidos revolucionarios citando los nombres de Ravaglia y Capelli. — Los registros, segun el telégrama, han dado por resultado el hallazgo de varias bombas y proyéctiles.

Tambien dicen que Ravaglia ha confesado ser el autor de la colocacion de varias bombas y que tenía el proyecto de repetir á aquella operación. Añádase que ha asegurado que otros compañeros suyos quedan dispuestos á realizar aquellos proyectos.

En Italia están mal, malisimamente. Para que se promoviera un conflicto tremendo bastaba con la cuestion económica y á esta se ha unido un asunto político de grave trascendencia. A ver si se cumplen las palabras de Mazzini: Crispi será el ultimo ministro de los Saboyas. No pasa dia sin que haya disturbios parciales.

Los habitantes de Acerra, pueblo cerca Nápoles, se han negado á pagar las contribuciones. El pueblo amotinado pegó fuego á las oficinas del fisco y en su desesperación intentó hacer descarrilar un tren expreso. Ha sido preciso el auxilio de las tropas para someter á los rebeldes y el telégrafo no dice si fueron sometidos, aunque hay que suponer que lo fueron porque.... porque así ha de suceder hasta que las inteligencias estén lo suficiente preparadas y los brazos los suficiente bien dispuestos para..... para todo.

+

Los burgueses han arrojado otra bomba. Nada, una miseria: cincuenta muertos. Afortunadamente estos han sido de la plebe. El fuego grisú es el explosivo de los capitalistas, explosivo arrojado con premeditación, aleviosa contra seres indefensos y con el indigno objeto de aumentar el dividendo.

Sin embargo para estos criminales por interés no hay guillotina y argollas.

Esto se guarda para los dinamiteros que se mueren de hambre y de vergüenza. Puede continuar la infamia burguesa. Bastante tienen las familias de las víctimas con 30.000 francos votados por la Cámara francesa y bastante satisfacción pueden sentir los muertos con haber asistido á su entierro todo un ministro del interior.

+

Una noticia extremadamente sensible para la ciencia en general y para la antropológica en particular, comunican de Turin: el sabio Lombroso ha perdido la razón. Según noticias la familia y los amigos habían notado ha tiempo que el ilustre profesor no tenía bien seguras sus facultades mentales. Lo que al principio era una sospecha vase tomando realidad desde la publicación de su ultima obra titulada *Los Anarquistas*. La monomanía de ver locuras y degenera-

ción en cabeza ajena ha concluido por quitar el juicio de la suva. En efecto, en la obra citada se observa ese desequilibrio de que tanto y tan bien se había ocupado Lombroso cuando su cabeza era una de las mejores organizadas del globo. Hay en su trabajo una desproporción tan marcada que á simple lectura de *Los Anarquistas* nótase que es obra de un monómano.

Criminal nato si sientes abatimiento en la hora de la muerte; loco si no lo sientes.

Si eres anarquista y eres *honrado* criminal por pasión; si dejas de serlo criminal nato.

Anarquista y sentir las penas ajenas es equivalente á ser hiperentético; no sentirlas es propio del malvado de nacimiento.

Si padeces miseria te rebelas señal de que estas tocado de neofilia, o sea padeces la locura de la rebelión, si sufres en silencio tus padecimientos es que has degenerado hasta el punto de perder el instinto de conservación.

Si das lo que te sobra, altruismo exagerado, señal de un desequilibrio enorme en tus facultades; si lo guardas egoismo y avaricia, dato que descubre al criminal de nacimiento.

Y toda la obra es así. No pueden ser mas patentes los signos de desequilibrio orgánico. Consecuencia de un trabajo esencialmente intelectual. ¿Quien había de decirle á Lombroso que padeceria la misma enfermedad que tanta atencion suya ocupó? No hay porque decir la enorme pèrdida que esperimenta la ciencia si la cabeza extraviada no vuelve á su centro.

Hay que suponer que esta misma ciencia hará todo lo posible para salvar á una de las cabezas que mejor la ha encarnado, la ha concebido y defendido.

España, Febrero 1895.

HARMODIO.

REVISTA INTERNACIONAL

El *Diritto*, de Roma, da detalles espantosos de la horrible miseria que reina entre los habitantes del campo de catania (Sicilia).

Muchos de estos desgraciados hace más de un mes que no han probado pan, y se ven precisado para vivir, si tal estado puede calificarse de vida, á alimentarse con hierbas.

Antes horrores semejantes se pregunta el citado periódico qué ha hecho el gobierno ó qué piensa hacer para mitigar el sufrimiento causado por el hambre horrible de tantos infelices.

« Es de todo punto evidente — agrega — que la campaña de violentísima represión en aquel pais no ha recibido la compensación de medidas de carácter político-económico que el gobierno estaba en el deber de tomar para quitar las causas que motivaron los disturbios allí ocurridos, y que ante estos horrores resultan justificados. »

¿Es posible — pregunta — que continúe este estado de cosas? ¿No prevée el gobierno los gravísimos peligros que entraña para el orden pùblico?

El hambre es muy mala consejera; que piense el gobierno en que tiene la sacratísima obligación de no dejar morir de hambre á tantos infelices que, á su vez, son impotentes para dar de comer á sus hijos».

El periódico italiano tenga la seguridad que ni á Crispi, ni á Humberto les preocupa las desgracias y miserias del pueblo.

Mientras cuenten con el ejército, vivirán por el espanto.

***

En virtud del decreto de amnistia por delitos político y de imprenta, ha sido puesto en libertad nuestro compañero Juan Grave, que se hallaba preso en Clairvaux (Francia) por haber escrito y publicado la importante obra titulada: *La Sociedad Moribunda y la Anarquia*.

Al valiente compañero deseamos salud y nuevas energias para las futuras luchas en pró de la Anarquía.

***

El compañero Carlos Malato, complicado en el proceso de los treinta, que se habia refugiado en Londres, ha reclamado la nacionalidad francesa para regresar á Francia, como comprendido en el decreto de amnistia.

***

En Dieppe (Francia) ha sido preso nuestro compañero Fmilio Pouget, redactor del periódico *Père Peinard*, que se pública en Londres.

Según la prensa burguesa parece que nuestro compañero está condenado á 20 años de trabajos forzados.

***

De Suiza han sido expulsados otros cinco anarquistas italianos, á mas de los 18 anteriores.

***

En Barcelona han sido reducidos nuevamente á prisión varios de los anarquistas pues-

tos en libertad á raiz del establecimiento de las garantías constitucionales.

«Parece—dice un periòdico burgués de Barcelona—que el pretesto de tal detención, es el tanto de culpa que pudiera cab3rles por el atentado del Liceo.»

***

En Brescia se celebró un *banquete* con asistencia de tres senadores y de veinte diputados, acordandose la necesidad de combatir á Crispi sin misericordia, en pro de la defensa de las leyes y de las instituciones libres...

Y el pueblo duerme.... duerme arrullado al compás de la pasividad de los socialistas de Estado, que, como hasta el presente hanle predicado la calma, ahora aguanta estúpidamente arbitrariedad más ó menos que con él cometan los gobernantes.

***

La moltitud irreflexivas, brutal por educación, fànatica por sugestión patriotera, que siempre baila al compás de la gaita gubernamental, ha dado una patente muestra de su bestialidad en La Rochelle, desde cuyo punto debía conducirse al puerto de La Palise al ex-capitán Dreyfus, condenado por espía.

Al ser conducido á la estación cayò sobre él una de palos, pedradas é insultos que no había quien lo aguantara. La policía viose impotente contra el furor patriotero de la multitud que quería matarle y á duras penas pudo librarle metiéndole en un ómnibus cuyos cristales cayeron hechos añicos.

Esta hazaña, efectuada por quienes no tienen un palmo de terreno suyo, por gente despojada y explotada préstase á bien tristes consideraciones. ¡Como si el gobierno que condenó á Dreyfus no subvencionara el espionaje! ¡Como si todos los gobiernos no tuvieran su policía secreta, que no es otra cosa que espionaje!

***

En los Estados Unidos norte-americanos, hay miles de trabajadores sin ocupación siendo víctimas del hambre y muchísimas familias se alimentan malamente de la denigrante caridad pública.

***

En Martins Ferry, Ohio (Estados-Unidos), fueron detenidos en el momento de ir á romper la huelga de los vidrieros, varios trabajadores y acometidos por los huelguistas trabóse un combate á palos y tiros de revolver, resultando de èl un muerto y varios heridos.

Es el único argumento contundente que les hace mella á los burgueses y sus secuaces: la leña.

***

Los hambrientos de Badajoz (España) atacaron á las autoridades, que lo hubieron pasado muy mal sin la intervención de algunos escuadrones de caballería, que amenazaron de cargar sobre los trabajadores.

***

En St. John, N. F. los trabajadores sin ocupación marcharon à la casa de gobierno pidiendo pan y viveres, y no habiéndolo conseguido, determinàron cogerlo por su mano en muchos establecimientos, rompiendo cuanto encontraban al paso y atacando á la policía que guardaba la casa. Varios de estos salieron heridos, pues aquella masa hambrienta era inmensa, y el grito de «pan ó trabajo» atronaba el espacio.

La caballería se lanzó sobre la moltitud. Hubo muchos arrestos.

***

Admirable y digna de elogio es la febril actividad revolucionaria que despliegan, desde algun tiempo, nuestros queridos compañeros de Portugal, tanto en la propaganda de los principios comunistas anárquicos, como en los actos de rebelión contra la actual sociedad.

Inmenso es el número de periódicos, revistas, folletos y manifiestos que se publican en Portugal.

Entre los periòdico que salen en aquella región, citaremos *A Propaganda, Os Bárbares* y *O Grito de Revolta,* muy aprovechados en las doctrinas que sustentan.

Adelante, pues, y ¡fuego! á la infame sociedad burguesa hasta pulverizarla.

PICCOLA POSTA

La Coruña — *Corsario.* No recibimos los folletos que dices.

Roma — F. Ricevemmo. Spedito collezione Rivista ed opuscoli.

Tunisi — O. T. Ricevuto tutto. Scrivo.

Barcelona — J. P. ¿Recibistes libros y números atrasados?

Londra — A. A. Spedito collezioni Rivista e Almanacco a Lapie. Non ricevemmo l'articolo di cui parli

Roma — A D. L. Mandami l' *Asino.*

Bologna — G. B. Se non ricevi regolarmente la Rivista, la colpa non é nostra. Verrá forse sequestrata dagli sbirri di Crispi.

Sottoscrizione permanente
a favore della Questione Sociale

Montciin	$ 0.20
Uno qualunque	« 0.15
Angel Car	« 0.40
Emilio Luch	« 0.30
Aldo Fr	« 0.80
Palmiro Bes	« 0.40
Fernando Bal	« 0.20
Totale	$ 2.45

A tutt'oggi $ 95.70.